

DEFINIZIONE CONCETTI



- **ambiente**: tutto ciò (quella parte dell'Universo) con cui ognuno di noi è in relazione;
- **paesaggio**: l'aspetto visibile di un ambiente (ovvero di un luogo, ancorché si possa dire che certe cose visibili che fanno parte del nostro ambiente, ad esempio le poche stelle delle tantissime che vediamo di notte quando il cielo è terso contribuiscono a produrre il paesaggio che ognuno di noi percepisce in quel momento);
- **panorama**: il paesaggio come lo si vede guardandosi attorno quando si è in un certo luogo;
- **veduta**: il paesaggio come lo si vede da un certo luogo guardando in una certa direzione;
- **immagine**: ciò che ognuno di noi percepisce di una certa veduta;
- **percepte**: chi percepisce un certo paesaggio in un certo momento da un certo punto guardando in una certa direzione. L'immagine che ognuno di noi ha di un luogo dipende quindi dalle forme del luogo, che sono uguali per tutti, dal punto di vista, dalla direzione in cui guarda e dalla personalità del percettore: l'immagine di un bosco è percepita in modo diversi da una persona comune, da un poeta, da un forestale, da un architetto, da un naturalista e così via.
- **spazio**: la dimensione tridimensionale in cui è inserito un corpo; universo.
- **luogo**: parte di spazio delimitata, definita da caratteristiche diversa ed in relazione con lo spazio in cui si trova



- per “**Territorio**” vedere A. Magnaghi

Il concetto di “**territorio**” ha subito, specialmente negli ultimi decenni, una trasformazione radicale: da semplice risorsa materiale suscettibile di sfruttamento, da spazio controllabile nel quale le differenziazioni sono viste come resistenze alla trasformazione, si è giunti ad una interpretazione in cui è riconosciuto il carattere relazionale e incerto proprio di un sistema complesso.

La conoscenza del territorio passa attraverso il riconoscimento delle interazioni tra dinamiche a differente scala (globale/locale) e tra le dinamiche tra l'osservatore e l'oggetto osservato (abitante/territorio); il territorio non è più il medium neutro su cui si svolgono gli eventi, ma è il frutto delle dinamiche interattive che si svolgono continuamente tra di essi.

Un prezioso contributo è fornito da Magnaghi (2000), per il quale il territorio è un «soggetto vivente ad alta complessità», intendendo per soggetto vivente nè il complesso di ecosistemi, nè la società presente che vive in un determinato luogo e neppure il milieu (inteso come giacimento socioculturale di un luogo). Per tale autore il territorio è soggetto vivente in quanto prodotto dalla interazione di lunga durata tra insediamento umano ed ambiente, ciclicamente trasformato dal succedersi delle civiltà; non è un oggetto fisico, («il territorio non esiste in natura»), piuttosto rappresenta l'esito di un «processo di territorializzazione», ovvero un processo di strutturazione dello spazio fisico da parte della società insediata; il suolo, la terra, l'ambiente fisico, il paesaggio, l'ecosistema, l'architettura, le infrastrutture non sono ancora il territorio, essi ne rappresentano i supporti fisici e simbolici.

La specificità del territorio consiste nel suo essere esito della capacità di strutturazione simbolica dello spazio, consentendo il riconoscimento di una correlazione fra luogo fisico e spazio culturale, simbolico, economico della società insediata; il territorio è inscindibile sia dai suoi supporti materiali che dalle diverse forme di appropriazione che si sono succedute.



• **concetto di teatro applicato al territorio**, *Eugenio Turri, geografo*

Se è vero che la vita è rappresentazione, allora è vero che il paesaggio è assimilabile al teatro. Un teatro in cui la scena è il territorio e l'intero pianeta è il palcoscenico delle infinite recite dell'umanità. L'uomo-attore-spettatore ne diventa fattore di crescita, di progettualità, mediatore tra conoscenza ecologica e senso della memoria, di tutela e salvaguardia, di capacità di saper cogliere il senso che i paesaggi emanano.

✱

• **codice forte, codice debole** *Umberto Eco, semiologo, filosofo*

Il primo è la parola (letteratura), il secondo l'immagine (arte).

vedere:

<http://www.parol.it/articles/bolognesi.htm>

✱

• **“Genius Loci”, Christian Norberg-Schulz, architetto storico dell'architettura.**

Nel tempo moderno, *genius loci* è divenuta un'espressione adottata in architettura per individuare un approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente, interazione di luogo e identità. Con la locuzione di *genius loci* si intende individuare l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente, una città. Un termine quindi trasversale, che riguarda le caratteristiche proprie di un ambiente relazionate con l'uomo e le abitudini con cui vive questo ambiente. Suole indicare il "carattere" di un luogo.

✱

Il “non luogo” di Marc Augé, antropologo

La stessa logica spaziale che opera nella gentrificazione dei centri storici, interessa una serie di altri ambiti segregati come le gated community, gli shopping mall e i parchi tematici, che nel loro insieme contribuiscono a configurare una città sempre più frammentata, percorsa da molteplici geografie che ne ricompongono solo parzialmente i frammenti collegandola con l'esterno. Queste geografie sono geografie strutturate, descrivibili cioè solo per funzioni, oppure per nodi che catalizzano particolari funzioni e ai quali si tenta di fornire un “senso”, una chiave di lettura come alle enclave gentrificate. Sono proprio questi nodi che Marc Augé chiama "non luoghi".

L'antropologo Marc Augé attribuisce ad un luogo tre caratteristiche essenziali: essere identitario - in grado quindi di individuare l'identità di chi lo abita - essere relazionale - stabilendo una reciprocità dei rapporti tra gli individui funzionale ad una comune appartenenza - essere storico - mantenendo la consapevolezza delle proprie radici in chi lo abita. Per individuare un luogo antropizzato, storico o moderno, si utilizza la nozione di centro, un luogo spesso connotato da una adeguata monumentalità. I vari centri di potere - dal palazzo del Potala, roccaforte buddista che domina Lhasa in Tibet, alla Casa Bianca che ospita il presidente degli Stati Uniti a Washington - sono al contempo luoghi monumentali, simboli della potenza dello stato e metafore visive di una ideologia condivisa da una nazione. Le abitazioni dei comuni mortali, anche se prive di aspetti monumentali o celebrativi, sono anch'esse luoghi che in diversa misura individuano la formazione culturale dei loro abitanti e la loro appartenenza sociale, conservano le loro memorie, condizionano comportamenti e creano consuetudini di utilizzo. Sono edifici che rendono riconoscibili i luoghi, sostanziano la memoria individuale e collettiva.

Il dubbio insinuato da Marc Augé è che l'attuale sistema spettacolare di società stia distruggendo il concetto di luogo così come lo si è conosciuto sino ad ora.

Le strutture e gli edifici che il sistema adibisce al transito, al commercio, al trasporto, alla cura sanitaria, alla socialità e al tempo libero non posseggono più le caratteristiche identitarie, relazionali e storiche che li distinguevano nel passato. Ed è proprio all'interno di queste strutture che tutti trascorriamo oggi gran parte della nostra vita. Nasciamo e moriamo in ospedale e molti di noi vivono il percorso intermedio in un perenne stato di transito, ospitati in maniera provvisoria in catene alberghiere, club vacanza, residence, abitazioni per la terza età, sostando in sale d'attesa di aeroporti e stazioni ferroviarie, procurandosi il necessario alla sopravvivenza in giganteschi ipermercati. Le strutture che ospitano questi servizi e funzioni sono concepite per un utente generico, spersonalizzato, non per un individuo specifico riconoscibile come diverso dagli altri. Per individuare l'utente è sufficiente il numero di un documento di identità o di una carta di credito. Gli scambi sono diventati muti, che ci si trovi in un centro commerciale, all'ingresso di una autostrada, ad un distributore di benzina, di fronte ad un bancomat in attesa di contante, e che si abbia di fronte una macchina obliteratrice o un addetto umano.

*

“Terzo paesaggio” Gilles Clément, uno tra i più noti paesaggisti europei.

Con l'espressione “Terzo paesaggio”, Gilles Clément indica tutti i “luoghi abbandonati dall'uomo”: i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili: le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie; le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico... Sono spazi diversi per forma, dimensione e statuto, accomunati solo dall'assenza di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica.